

## IL RISORGIMENTO NELLA STAMPA ROMENA (1848–1866)

RALUCA TOMI

Mazzini diceva: “La stampa periodica è una potenza dei tempi moderni, per i mezzi di cui dispone, per la natura stessa del suo apostolato. Perché parla e insiste, percorre rapidamente e a intervalli fissi il luogo al quale rivolge le parole, è per l’intelletto quello che il vapore è per l’industria”, sottolineando il potere magico della stampa nel sagomare le coscienze e nel mobilitare le anime.

Nel presente studio ci siamo proposti di sorprendere il modo in cui si riflette nella stampa dell’area romena gli eventi che hanno portato alla costituzione dello Stato e delle istituzioni moderne nella penisola italica<sup>1</sup>. Prima di procedere, ci sembra d’obbligo fare qualche precisazione metodologica: ci riferiamo solo alla stampa romena apparsa nello spazio romeno – senza le pubblicazioni apparse a Pest nel periodo della rivoluzione del 1848–1849: “Amicul Poporului”, “Democrația”, senza le gazzette dell’emigrazione romena nel periodo 1850–1853: “România viitoare”, “Junimea română”, “Repubblica romana”, “Albumul pelerinilor români” oppure quelle del periodo 1856–1857: “Buciumul”, “Opiniunea”, “L’Étoile du Danube”. Per una migliore comprensione del modo in cui la stampa romena ha recepito il Risorgimento abbiamo raggruppato gli eventi in quattro periodi: la rivoluzione del 1848–1849; il decennio 1849–1859; gli anni della costituzione dello stato italiano 1859–1861; le riforme interne e le lotte per l’occupazione di Venezia e di Roma negli anni 1861 – 1866. Ogni periodo verrà trattato distintamente, precisandosi i periodici consultati, le loro fonti, la situazione della

<sup>1</sup> La bibliografia romena dedicata a questo soggetto è ampia: Claudio Isopescu, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e in Italia*, Roma, 1937; Dan Berindei, *La lutte pour unité de l’Italie reflétée dans la presse des Principautés Unies (1859–1860)*, „Revue Roumaine d’Histoire” (,,RRH”), București, 2 (1963), nr.1, pp. 101–114; idem, *L’eco nella stampa liberal-radicala di Bucarest degli avvenimenti italiani dell’estate 1866* in „Quaderni di storia del Giornalismo”, serie I, nr. 7, Trieste, 1967; idem, *Rapports italo-roumaines dans le domaine du Risorgimento*, (,,RRH”), 10 (1971), 2, pp. 313 – 329; idem, *La libération de Rome reflétée dans la presse progressiste de Bucarest (1870)*, (,,RRH”), XI, (1972), nr. 3; Ștefan Delureanu, *Il Risorgimento italiano nella stampa romena*, „Quaderni dell’Istituto mazziniano”, 1982, 2, pp. 319–329; Idem, *L’Italia nella stampa romena intorno al 1870*, “Risorgimento”, XXVI, 1974, nr. 3, pp. 181–200; idem, *La Sicilia nella stampa romena 1848–1871*, *Il Risorgimento in Sicilia*, 1975, 2; idem, *Risorgimento italiano e risorgimento romeno*, Napoli, 2005 ecc.

stampa nello spazio romeno, l'orientamento politico dei giornalisti e, dove sarà il caso, la loro affinità con la cultura e la civiltà italiana.

Per il periodo della rivoluzione abbiamo consultato le seguenti pubblicazioni apparse a Iași: “Albina românească” – esce senza interruzioni nell'intero periodo; a Bucarest: “Curierul românesc” – soppresso il 19 aprile 1848 per il motto “Odio la tirannia, ho paura dell'anarchia”; “Vestitorul românesc” – esce nell'intero periodo; “Pruncul român”, 12 giugno – 11 settembre 1848; “Poporul suveran”, 19 giugno – 11 settembre 1848; a Brașov: “Gazeta de Transilvania” e il suo supplemento “Foaie pentru minte, inimă și literatură”, che non sono usciti nel periodo 17 marzo – 1 dicembre 1849, “Espatriatul”, 25 marzo – 10 giugno 1849; a Blaj: “Organul luminării” il quale, dal 12 maggio fino al 29 settembre 1848 si chiamerà “Organul național”; a Cernăuți: “Bucovina”.

La fase costituzionale delle rivoluzioni italiane (gennaio–marzo 1848) è presentata su “Gazeta de Transilvania”, “Foaie pentru minte, inimă și literatură”, “Curierul românesc”, “Vestitorul românesc”, “Albina românească”.

“L'Italia si sta ribellando come per magia” annunciava “Gazeta de Transilvania”, che dava informazioni sulle rivolte in Sicilia, cercando di spiegarle con “le riforme di Pio IX e con l'atteggiamento dei principi italiani, che hanno tenuto i sudditi in uno stato vicino alle bestie”. E continuava: “tutti i giornali stranieri sono d'accordo che la rivoluzione in Sicilia è scoppiata per colpa del governo che non ha voluto concedere le riforme”<sup>2</sup>. A differenza delle pubblicazioni menzionate, che presentavano le informazioni senza commentarle, Barițiu cercava di sorprendere le varie tappe della rivoluzione nel Regno delle Due Sicilie: “piena rivolta in tutta la Sicilia; rivolta nelle altre province del Regno; rivolta a Napoli”. Da notare che tutte le pubblicazioni presentano i principi della Costituzione del 1812, richiesta dai siciliani e quelli della costituzione napoletana, nelle condizioni in cui a Bucarest e Iasi esistevano i regimi regolamentari di Gheorghe Bibescu e Mihail Sturdza. Su “Vestitorul românesc” si parlava della “lieta e desiderata” costituzione del 1812 e si paragonava la costituzione napoletana con quella francese<sup>3</sup>, mentre “Albina românească” accordava ampi spazi all'atto fondamentale di Napoli<sup>4</sup>. “Foaia pentru minte, inimă și literatură” riferiva circa “la grande festa della costituzione, dove il napoletano ha cantato e ha danzato per sei ore”<sup>5</sup>. Le sommosse di Palermo e Napoli, il tentativo di mediazione del lord Minto<sup>6</sup> sono presentate parallelamente alle rivolte contro la tassa sulle sigarette di Milano<sup>7</sup>, le

<sup>2</sup> “Gazeta de Transilvania” 5 febbraio 1848.

<sup>3</sup> “Vestitorul românesc” 14, 17 febbraio 1848.

<sup>4</sup> “Albina românească” 28 marzo 1848.

<sup>5</sup> “Foaia pentru minte, inimă și literatură” 1 marzo 1848.

<sup>6</sup> “Curierul românesc” 8 marzo 1848; “Albina românească” 4, 10, 18 aprile 1848.

<sup>7</sup> “Gazeta de Transilvania” 12, 15 gennaio 1848.

richieste dei veneziani di avere funzionari italiani e la libertà di stampa<sup>8</sup>, la presentazione degli atti costituzionali in Toscana<sup>9</sup> e nel Piemonte<sup>10</sup>. Il tono della “Gazeta de Transilvania” è diverso nel trattare gli eventi. Se i moti siciliani vengono presentati nel dettaglio, come una vittoria dello spirito costituzionale contro l’assolutismo, quelli del Regno lombardo-veneto erano considerati avventure rischiose. Barițiu si chiedeva „perché mai gli italiani non accettavano la confederazione doganale con l’Austria e vogliono togliere quest’ultima dalla Lombardia e da Venezia? Dovrebbero far pace con un nemico così potente, e non farlo arrabbiare ancora di più”<sup>11</sup>. Il leader transilvano ammirava le iniziative riformistiche dei monarchi: “il re di Sardegna Carlo Alberto, di cui sento solo cose buone, diede volentieri al popolo una costituzione”<sup>12</sup>, e il Papa cominciava a scegliersi i ministri tra i laici<sup>13</sup>. I tentativi dell’amministrazione papale erano menzionati anche su “Organul luminării” di Blaj<sup>14</sup>.

Un capitolo a parte era quello degli sconvolgimenti ideologici circa la futura forma di esistenza dello stato italiano. Su “Gazeta de Transilvania” si menzionava, in occasione della costituzione del governo rivoluzionario a Palermo con a capo Ruggiero Settimo, che “a breve la Sicilia e Napoli formeranno due stati federativi sotto un re”<sup>15</sup>. Su “Curierul românesc” si presentavano le basi “poste dal Papa, dal re di Sardegna e dal duca della Toscana per l’organizzazione dell’Italia in sei stati, diretti da un’assemblea con a capo il Papa”<sup>16</sup>. In “Foaie pentru minte, inimă și literatură” apparivano le parole di Metternich il quale, riferendosi ai leader radicali, diceva: “Il loro scopo è quello di unificare lo stato o almeno una federazione di stati posti sotto la guida di un potere centrale supremo. La monarchia italiana non rientra nei loro piani. Ambiscono probabilmente ad una repubblica federativa secondo il modello del Nord America e della Svizzera”<sup>17</sup>. Ai progetti federativi monarchici o repubblicani si aggiungeva quello mazziniano. Nella stampa romena appariva la lettera indirizzata a Pio IX, in cui il genovese diceva “il tuo principale dovere, Santo Padre, è di rispettare l’unità d’Italia”<sup>18</sup>.

“L’assolutismo è colpito al cuore; l’Italia trionfa” si esclamava su “Curierul românesc” del 5 aprile, poco tempo prima di essere soppresso. Nelle pubblicazioni

<sup>8</sup> “Curierul românesc” 9 febbraio 1848.

<sup>9</sup> “Vestitorul românesc” 6 marzo 1848.

<sup>10</sup> “Curierul românesc” 23 febbraio 1848.

<sup>11</sup> “Gazeta de Transilvania” 15 gennaio 1848.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 19 febbraio 1848.

<sup>13</sup> *Ibidem*, 1 marzo 1848.

<sup>14</sup> “Organul luminării” 21 gennaio 1848.

<sup>15</sup> “Gazeta de Transilvania” 26 febbraio 1848.

<sup>16</sup> “Curierul românesc” 19 aprile 1848.

<sup>17</sup> “Foaie pentru minte, inimă și literatură” 1 marzo 1848.

<sup>18</sup> “Gazeta de Transilvania” 9 febbraio 1848; “Curierul românesc” 19 febbraio 1848.

citte di Bucarest, Iași, Brașov erano presentate “le cinque giornate rivoluzionarie” di Milano, che hanno culminato con la proclamazione della Repubblica e con la formazione di un governo composto “da nove uomini, noti patrioti”, come erano caratterizzati dalla “Gazeta de Transilvania”<sup>19</sup>. Nella pubblicazione di Eliade<sup>20</sup>, come anche in “Vestitorul românesc”<sup>21</sup> si informava circa la Repubblica di San Marco composta da Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Udine, mentre Barițiu annunciava “da Venezia sappiamo che la repubblica si sarebbe proclamata senza sangue”<sup>22</sup>. L’estate del 1848 era segnata dal conflitto sardo-austriaco, seguito anche dalle nuove pubblicazioni rivoluzionarie di Bucarest, in particolare da “Pruncul român”. L’avanzamento delle truppe sarde, guidate da Carlo Alberto, in Lombardia, il loro ingresso a Milano, le lotte di Goito, Verona, Peschiera, Curtatone<sup>23</sup> sono attentamente presentate nella stampa romena. “Carlo Alberto è il Napoleone d’Italia” scriveva “Gazeta de Transilvania”<sup>24</sup>. Era interessante il fatto che nelle pubblicazioni romene apparivano, senza essere ampiamente commentate, le dissensioni tra gli stati italiani, che avevano impedito la lotta unita contro l’Austria. “Vestitorul românesc” informava circa la dichiarazione papale del 29 aprile, che condannava il conflitto contro l’Impero e richiamava le truppe dal fronte lombardo<sup>25</sup>. Parallelamente però erano menzionati i voti lombardi per la sottomissione a Carlo Alberto<sup>26</sup>, la decisione del generale Giovanni Durando di non obbedire agli ordini del Santo Padre e di continuare a lottare contro le truppe austriache<sup>27</sup>, la decisione del generale Guglielmo Pepe di sfidare gli ordini di Ferdinando II e di difendere fino alla fine la rivoluzione veneziana<sup>28</sup>, i tentativi di Garibaldi e le proclamazioni mazziniane per la formazione dei battaglioni di volontari<sup>29</sup>. Soltanto due settimane prima dell’intervento ottomano in Valacchia, “Pruncul român” commentava la sconfitta di Carlo Alberto a Custoza, l’occupazione della città di Milano da parte di Radetzky<sup>30</sup>. Su “Albina Românească” e “Vestitorul Românesc” vengono presentati gli eventi politici di Torino: i cambi di governo<sup>31</sup>, il dilemma del giovane Parlamento costretto a scegliere tra un nuovo conflitto con l’Austria e la mediazione anglo-francese<sup>32</sup>.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 25, 29 marzo 1848.

<sup>20</sup> “Curierul românesc” 5 aprile 1848.

<sup>21</sup> “Vestitorul românesc” 20 aprilie 1848.

<sup>22</sup> “Gazeta de Transilvania” 25, 29 marzo 1848.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 1, 15, 19, 29 aprile; 13, 31 maggio 1848; “Albina românească” 9, 16, 23 maggio 1848.

<sup>24</sup> *Ibidem*, 24 giugno 1848.

<sup>25</sup> “Vestitorul românesc” 22 maggio 1848.

<sup>26</sup> “Gazeta de Transilvania” 10 giugno 1848.

<sup>27</sup> “Vestitorul românesc” 8 maggio 1848.

<sup>28</sup> *Ibidem*, 23 luglio 1848.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 14 agosto 1848.

<sup>30</sup> “Pruncul român” 28 agosto 1848.

<sup>31</sup> “Albina românească” 22 luglio 1848.

<sup>32</sup> “Vestitorul românesc” 31 agosto 1848.

“Nella notte tra l’8 e il 9 febbraio nacque la repubblica romana... Roma, una volta signora del mondo si risvegliò” scriveva “Gazeta de Transilvania”<sup>33</sup>. Su “Albina Românească”, Gheorghe Asachi prendeva le distanze dall’idea repubblicana nell’articolo *Ce avem noi de așteptat*, dove si menzionava: “L’ora della repubblica non è ancora scoccata in Italia. Quelli che cercano adesso di trasformare l’Italia in Repubblica vogliono disunirla, mettere la guerra interna al posto della guerra di fuori”<sup>34</sup>. Paradossalmente però, nella stessa pubblicazione appariva il decreto con cui si proclamava la repubblica sulle rive del Tevere<sup>35</sup> nonché l’elettrizzante discorso di Carlo Armellini davanti all’assemblea costituente<sup>36</sup>. La Gazzetta di Iași e “Vestitorul Românesc”, l’unica pubblicazione ad aver resistito alla censura dopo la sconfitta della rivoluzione di Bucarest, presentano l’epopea delle repubbliche di Roma, Firenze, Venezia. Vi troviamo informazioni sull’apertura della costituente italiana a Roma, dove erano presenti deputati della Toscana, di Venezia e della Sicilia<sup>37</sup>, l’instaurazione dei governi rivoluzionari (i triumvirati, quello di Firenze composto da Giuseppe Montanelli, Francesco Guerrazzi, Domenico Mazzoni e quello di Roma – Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Carlo Armellini)<sup>38</sup>. Su “Espatriatul” di Cezar Bolliac, pubblicazione che sperava di contribuire alla realizzazione di un’alleanza dei popoli contro l’Austria, si dichiarava: “Due grandi campi sono aperti oggi per la lotta gloriosa della libertà e la vittoria è scontata: l’Italia e l’Ungheria”<sup>39</sup>. L’ingresso delle truppe francesi a Roma, con a capo il generale Oudinot<sup>40</sup>, la resistenza dei volontari garibaldini<sup>41</sup>, l’occupazione di Modena e di Parma da parte dell’esercito austriaco<sup>42</sup>, la resistenza eroica di Venezia, sconfitta solo dopo un assedio prolungato<sup>43</sup> sono presentate da “Albina Românească” e “Vestitorul Românesc”. Quest’ultima menzionava sporadicamente il conflitto austro-sardo della primavera del 1849, concluso con la sconfitta di Novara, l’abdicazione di Carlo Alberto e la firma dell’armistizio tra Vittorio Emanuele II e Radetzky<sup>44</sup>. La vittoria delle truppe austriache veniva raccontata da “Bucovina”, che ricordava anche la nuova costituzione imperale “che comprenderà anche il Regno lombardo-veneto”.

<sup>33</sup> Gazeta de Transilvania” 24, 28 febbraio 1849.

<sup>34</sup> “Albina românească” 20 febbraio 1849.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 21 febbraio 1849.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 20 febbraio 1849.

<sup>37</sup> “Vestitorul românesc” 4 marzo 1849.

<sup>38</sup> *Ibidem*, 8 marzo, 26 aprile 1849.

<sup>39</sup> “Espatriatul” 15, 22 aprile 1849.

<sup>40</sup> “Vestitorul românesc” 2, 12, 19 luglio 1849.

<sup>41</sup> “Albina românească” 15, 26 maggio; 2, 15, 16, 20, 23 giugno; 24 luglio 1849.

<sup>42</sup> “Vestitorul românesc” 26, 30 aprile, 3 maggio 1849.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 4 giugno 1849.

<sup>44</sup> “Vestitorul românesc” 6 aprile 1849.

La stampa romena sorprende i principali eventi degli anni 1848–1849 nello spazio italiano. Il tono generale è moderato, per via delle posizioni ponderate dei redattori: Gheorghe Asachi, Zaharia Carcalechi – le loro pubblicazioni avevano un carattere semiufficiale, essendo sovvenzionate dallo Stato. A questo si aggiungono le fonti per la maggior parte conservatrici: “Times”, “Indépendance belge”, “Wiener Zeitung”, “Allgemeine Zeitung”, “Le Moniteur”, “Le Journal de Débats”, “Le Constitutionnel”. Le fonti italiane erano: “Il Corriere mercantile” e “Il pensiero italiano” di Genova, “Il conciliatore” di Milano, “Il Monitore romano” e “La costituzione romana” di Roma. Da notare che nel breve tempo in cui è riuscito ad apparire, quattro mesi nel 1848, “Curierul Românesc”, il cui redattore Ion Eliade Rădulescu si era affermato per le numerose traduzioni dalla letteratura italiana e per il celebre parallelismo tra la lingua romena e quella di Dante, trovava le informazioni in due famosi periodici torinesi, “Il Risorgimento” diretto da Camillo Cavour e “L’Opinione”. Va sottolineato che le menzioni più numerose le troviamo su “Albina Românească”, il cui proprietario Gheorghe Asachi era segnato dagli “anni di apprendistato” trascorsi a Roma. Commenti, analisi del pensiero politico italiano si incontrano su “Gazeta de Transilvania”, secondo l’opinione sensata di George Barițiu: “Perché mai solo noi romeni dovremmo restare anche nel futuro pigri nel ragionare un po’ di più, di mobilitare e di affinare i poteri della mente?”. Eppure il leader transilvano, come Timotei Cipariu in “Organul luminării”, non superava i limiti del riformismo, delle iniziative costituzionali proposte dai monarchi. La stampa rivoluzionaria di Bucarest con una grande periodicità, tre numeri a settimana, ha accordato ampi spazi agli eventi francesi, e meno a quelli della penisola.

Il decennio precedente la costituzione dello stato italiano può essere ricostituito attraverso la lettura delle pubblicazioni: “Gazeta de Moldova” – ex “Albina românească” – esce fino al 1858; “Vestitorul Românesc” – fino al 1857; “Gazeta de Transilvania” – sotto la direzione di Iacob Mureșanu nel 1850; “Telegraful român” di Aaron Florian a Sibiu. Con la promulgazione della libertà di stampa in Moldova nel maggio 1856, con la fine del Regno di Barbu Știrbei in Valacchia che ha reso possibile il rientro degli emigrati, che avevano fatto il loro apprendistato nella stampa occidentale, appaiono nuovi organi di stampa: “Steaua Dunării” a Iași, redattore Mihail Kogălniceanu; a Bucarest: “Românul” – C.A. Rosetti, “Naționalul” – Vasile Boerescu; “Concordia” – C.A. Krețulescu, “Timpul” – Busueceanu.

Il Piemonte nel periodo 1850–1858 è presente nella stampa romena attraverso le riforme, la partecipazione alla guerra in Crimea, i preparativi di guerra contro l’Austria.

“Nel Regno di Sardegna il nuovo re – si trattava di Vittorio Emanuele II – inizia riforme utili” scriveva “Gazeta de Transilvania”<sup>45</sup>. In marzo-luglio 1850, il conte Giuseppe Siccardi, ministro della giustizia e degli affari religiosi, aveva portato davanti al parlamento i disegni di legge che iniziavano la riforma religiosa

<sup>45</sup> “Gazeta de Transilvania”, 12 settembre 1850.

secondo il noto principio: “Chiesa libera in libero Stato”. Questi riguardavano: la riduzione delle feste religiose, l’abolizione degli tribunali ecclesiastici, le istituzioni religiose non avevano più il diritto di ricevere donazioni a titolo ereditario senza l’approvazione dello Stato. “Vestitorul Românesc” dell’11 aprile annunciava che il re avrebbe promulgato le leggi, e “Gazeta de Moldova” scriveva che Vittorio Emanuele non avrebbe rinunciato ad esse. “Gazeta de Transilvania” descriveva in dettaglio l’opposizione dell’alto clero di Torino, ma anche la determinazione del governo di applicare la legislazione a costo di far arrestare l’arcivescovo Luigi Fransoni, condannato ad un mese di carcere e poi confinato in Francia<sup>46</sup>.

Le relazioni tese con Roma, che minacciava la scomunica, si mantengono, specie perché i governi piemontesi impongono nuove misure. “Gazeta de Transilvania” ricorda i dibattiti parlamentari sul matrimonio civile<sup>47</sup>, l’intenzione di Cavour nell’autunno del 1852, dopo la visita in Inghilterra, di confiscare i beni della Chiesa<sup>48</sup>, la chiusura dei monasteri senza utilità pubblica nel febbraio 1855<sup>49</sup>. La politica liberale del Piemonte, nelle condizioni repressive instaurate dall’Austria nel Regno lombardo-veneto, Toscana, Modena e da Ferdinando II nel Regno delle Due Sicilie, traspare anche dal trattamento degli emigrati italiani, magiari, polacchi stabiliti a Torino e Genova. Su “Gazeta de Transilvania”<sup>50</sup> e “Vestitorul Românesc” appaiono informazioni sulle ricompense degli ufficiali che avevano lottato nel 1849 per la difesa della Repubblica veneziana. Un altro ampio disegno di legge presentato da “Gazeta de Transilvania”, “Românul” e “Naționalul” era quello proposto dal ministro di giustizia Giovanni De Foresta nell’aprile 1858. Sotto la pressione della Francia, dopo l’attentato di Felice Orsini, il governo di Torino ha portato nei dibattiti della Camera dei Deputati l’introduzione della pena di morte per cospirazioni contro i sovrani stranieri e della reclusione per l’apologia dell’assassinato politico. La sinistra democratica ha redatto un rapporto firmato da Angelo Brofferio, Lorenzo Valerio, Marco Minghetti, Giuseppe La Farina, Domenico Buffa, in cui si protestava contro le ingerenze francesi nella politica interna del Regno<sup>51</sup>. Brofferio si pronunciava contro un’alleanza con Parigi, il cui governo “era schiavo dentro di sé”. I frequenti cambiamenti di governo vengono presentati in dettaglio nella pubblicazione di Asachi, familiarizzando i lettori con i nomi degli uomini politici piemontesi<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> *Ibidem*, 18 e 28 settembre 1850; “Vestitorul Românesc”, 11 maggio e 1 giugno 1850.

<sup>47</sup> “Gazeta de Transilvania”, 5 luglio 1850; “Gazeta de Moldova” 5 gennaio 1853.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 24 ottobre 1852; “Gazeta de Moldova”, 10 marzo 1853.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 16, 18 febbraio 1855.

<sup>50</sup> *Ibidem*, 1 febbraio 1851; “Vestitorul Românesc” 20 febbraio 1851.

<sup>51</sup> “Românul” 20 aprile 1858; “Gazeta de Transilvania”, 15, 19 aprile 1858; “Naționalul” 20 febbraio, 10 aprile 1858.

<sup>52</sup> “Gazeta de Moldova” l’11 ottobre 1851 annuncia la nomina di Camillo Cavour al ministero delle finanze, il 1 maggio e il 28 agosto presenta i cambiamenti nel governo d’Azeglio, mentre il 17 novembre 1852 scrive sulla formazione del governo Cavour.

La partecipazione della Sardegna alla guerra di Crimea viene raccontata nelle pagine della pubblicazione di Braşov, di “Gazeta de Moldova”, di “Vestitorul Românesc” e di “Telegraful Român”. Tutte parlavano nel gennaio–febbraio 1855<sup>53</sup> del trattato di alleanza con la Francia e l’Inghilterra, mentre la pubblicazione di Sibiu presentava il suo contenuto: il Piemonte doveva partecipare con 15.000 soldati sotto la guida di un generale, La Marmora, l’imbarco e il trasporto delle truppe erano a carico degli alleati, Torino doveva ricevere un prestito dall’Inghilterra in condizioni vantaggiose<sup>54</sup>. I dati relativi all’organizzazione dell’esercito sardo divergono, però “Vestitorul Românesc” riproduce due telegrammi del generale La Marmora dell’inizio di luglio 1855 in cui erano descritte le condizioni improprie: caldo eccessivo, colera<sup>55</sup>. Vengono ricordati gli scontri di Balaclava, dove il capitano Mandriani fu fatto prigioniero<sup>56</sup> e, in particolare, la lotta di Cernaia, dove la partecipazione sarda è stata rilevante e dove si è fatto notare il generale Montevecchio, la cui carriera era ampiamente presentata dalla pubblicazione di Asachi<sup>57</sup>. L’agitazione dell’opinione pubblica italiana circa la partecipazione del Piemonte ad un conflitto in cui era alleato dell’Austria traspare solo dall’informazione della “Gazeta de Moldova”, che presentava i manifesti di Mazzini contro il coinvolgimento nella guerra di Crimea<sup>58</sup>. L’anno 1855 si concludeva col discorso del re Vittorio Emanuele davanti al Parlamento e riprodotto dalla pubblicazione di Braşov: “L’anno che sta per concludersi è stato per la mia anima un periodo di massima difficoltà – nel giro di pochi mesi erano morti sua madre, la moglie e il fratello –, eppure ho sofferto guardando le lacrime di un’intera nazione... Così andremo avanti uniti dai legami indistruttibili dell’amore e della fedeltà”<sup>59</sup>. La posizione equilibrata della diplomazia piemontese nell’ambito del Congresso di Parigi viene notata da “Concordia”: “Il Piemonte ha compiuto notevoli e saggi sacrifici. La pace si è conclusa troppo presto per lui; è diventato il creditore dell’Occidente”. La “Gazeta de Transilvania” pubblicava le proposte di Cavour circa il ritiro delle truppe austriache dalle legazioni e la necessità delle riforme liberali nello stato papale e nel Regno delle Due Sicilie<sup>60</sup>. La stessa pubblicazione riproduceva la lettera del primo ministro sardo al conte Alexandre Walewski e al lord George William Clarendon, in cui veniva sottolineata la politica prudente del Piemonte, che seppe tener testa all’Austria e ai movimenti rivoluzionari<sup>61</sup>.

<sup>53</sup> “Vestitorul românesc”, 19 gennaio 1855; “Gazeta de Transilvania”, 9 febbraio 1855; “Gazeta de Moldova”, 7 febbraio 1855.

<sup>54</sup> “Tribuna Română”, 2 febbraio 1855.

<sup>55</sup> “Vestitorul Românesc”, 8 luglio 1855.

<sup>56</sup> *Ibidem*, 27 agosto 1855.

<sup>57</sup> “Gazeta de Moldova”, 22 agosto 1855.

<sup>58</sup> *Ibidem*, 4 aprile 1855.

<sup>59</sup> “Gazeta de Transilvania”, 16 novembre 1855.

<sup>60</sup> *Ibidem*, 28 aprile 1856.

<sup>61</sup> *Ibidem*, 13 maggio 1856.

“La Sardegna è uscita da questa guerra – di Crimea – mostrando segni di saggezza politica e di coraggio patriottico” – scriveva nel gennaio 1857 la “Gazeta de Transilvania”. In realtà il conflitto in Oriente è stata la prova della guerra di indipendenza del 1859. La stampa romena annunciava fin dal 1856 manifestazioni ostili a Vienna: le lettere di Daniele Manin, pubblicate su note riviste, in cui l'ex dirigente della Repubblica veneziana istigava alla lotta contro l'Austria<sup>62</sup>, l'irritazione del governo di Torino rispetto alle lamentele delle autorità austriache circa la libertà di stampa e l'accesso degli emigrati del Lombardo-veneto nell'insegnamento superiore e nella pubblicistica piemontese<sup>63</sup>. Nell'estate del 1858, su “Românul” appare l'idea dell'indipendenza italiana attraverso la guerra a fianco di un alleato straniero, mentre il 14 luglio la “Gazeta de Transilvania” informava sulla visita di Cavour a Plombières. Entrambe le pubblicazioni davano per certa, alla fine di novembre 1858, la notizia che “il Piemonte si stava armando”.

L'attentato del 3/15 gennaio 1858 contro Napoleone III viene ampiamente raccontato da “Românul”, “Naționalul”, “Gazeta de Moldova”. La biografia di Felice Orsini, ex carbonaro, partecipante alla difesa della Repubblica romana nel 1849, capo dei moti mazziniani del 1853–1854, arrestato a Sibiu sulla strada per il fronte di Crimea, rinchiuso a Mantova da dove era evaso in maniera spettacolare, era presente nelle pagine delle pubblicazioni su menzionate<sup>64</sup>. Di più, C.A. Rosetti riproduce ampi brani degli interrogatori degli imputati: Carlo Rudio, Antonio Gomez, Giuseppe Pieri; presenta al pubblico romeno Jules Favre, colui che ha saputo difendere Orsini impressionato dal suo patriottismo; pubblica la lettera indirizzata da Orsini all'imperatore Napoleone III. Il “Naționalul” affermava che Orsini era il prototipo del Cospiratore: parla raramente e sempre in una maniera misteriosa, è riservato, non è per niente scherzoso e nessuno come lui sa affrontare tranquillamente i momenti critici<sup>65</sup>.

A differenza del Piemonte, nucleo dello Stato italiano, interessato all'introduzione delle riforme liberali, l'immagine del Regno delle Due Sicilie era cupa. “Ferdinando II si è buttato tra le braccia dell'assolutismo”, scriveva “Gazeta de Transilvania”, dopo aver informato circa le repressioni in Sicilia, l'introduzione della legge marziale e l'eliminazione della Costituzione<sup>66</sup>. “Gazeta de Moldova” dava il numero dei condannati a morte per motivi politici per il periodo 1848–1851: 168 persone<sup>67</sup>, mentre per il 1857 “Telegraful Român” indicava 645 arrestati<sup>68</sup>. Di più, si parlava dell'arresto di una persona a Messina solo perché

<sup>62</sup> “Concordia”, 3 giugno 1856.

<sup>63</sup> *Ibidem*, 25 febbraio 1857.

<sup>64</sup> “Gazeta de Moldova”, 20 febbraio 1858; “Românul”, 25 gennaio, 9 febbraio, 28 febbraio 1858.

<sup>65</sup> “Naționalul”, 20 gennaio 1858.

<sup>66</sup> “Gazeta de Transilvania”, 18 gennaio, 5 ottobre 1850.

<sup>67</sup> “Gazeta de Moldova”, 6 settembre 1851.

<sup>68</sup> “Telegraful Român”, 2 febbraio 1857.

aveva la barba, associata a quei tempi con lo statuto di rivoluzionario<sup>69</sup>. A più riprese Londra e Parigi avevano richiesto al re il miglioramento delle condizioni detentive dei detenuti politici. All'epoca era famosa la satira di William Gladstone, in cui si raccontava l'orrore delle carceri napoletane. Negli ultimi anni del suo regno, Ferdinando II aveva rapporti tesi con la Francia, per via del pericolo muratista, con l'Inghilterra a causa del rifiuto ripetuto di introdurre le riforme e di migliorare la sorte dei detenuti politici, con il Piemonte a causa dell'affare della nave Cagliari<sup>70</sup>. L'atmosfera era tesa per via delle numerose rivolte. Era famoso il barone Francesco Bentivegna che aveva guidato una rivolta in Sicilia nel dicembre 1856. Repressioni, rivolte, tentativi di assassinato del re Ferdinando, nel dicembre 1856, ad una parata militare da parte di Agesilao Milano<sup>71</sup> e nel luglio 1857 a Gaeta, da parte di Antonio Veneziano. La pubblicazione di Braşov riusciva a descrivere la situazione dominante nel sud della penisola: "Tutto quello che c'è di nuovo in questo regno sfortunato è triste, fatale, crudo e disperato. Il re sta rinchiuso come se qualcuno l'avesse arrestato... il peggio è che non ci sono più carceri in grado di contenere gli arrestati. Assassinati da tutte le parti, sfiducia, lutto"<sup>72</sup>. Il quadro è completato dal fascicolo della "Gazeta de Moldova" dedicato all'aristocrazia napoletana. Con le origini risalenti all'Impero romano, l'aristocrazia della capitale del Regno delle Due Sicilie impressiona per decadenza, povertà – solo quattro famiglie avevano un patrimonio considerevole, tra queste essendo anche quella del duca di Eboli, il resto mangiavano solo una volta al giorno. Non davano una grande importanza all'istruzione, ma quelli che lo facevano brillavano – per esempio il marchese di Gargallo, i cui figli conoscevano molto bene la lingua francese. L'unica carriera accettata era quella diplomatica. I nobili sono cavalieri impeccabili, sanno usare bene la spada e la pistola, il duello godendo di grande considerazione<sup>73</sup>.

Il ritorno di Pio IX a Roma, nell'aprile 1850 viene raccontato da "Vestitorul Românesc"<sup>74</sup> e da "Gazeta de Moldova"<sup>75</sup>. Dalle informazioni dedicate allo stato papale emerge il desiderio di consolidare la posizione occupata dal clero nell'amministrazione locale – "Vestitorul Românesc" pubblicava la nuova legge comunale –, nell'insegnamento. L'irritazione dei romani contro la presenza delle truppe francesi manifestata attraverso i frequenti attacchi contro gli ufficiali stranieri<sup>76</sup>, la corruzione dei funzionari papali<sup>77</sup> sono elementi presenti nelle pagine delle pubblicazioni romene.

<sup>69</sup> *Ibidem*, 7 giugno 1856.

<sup>70</sup> "Gazeta de Transilvania", 10 settembre 1855.

<sup>71</sup> *Ibidem*, 15 dicembre 1856.

<sup>72</sup> *Ibidem*, 16 febbraio 1857.

<sup>73</sup> "Gazeta de Moldova", 18, 21, 25 aprile, 2 maggio 1855.

<sup>74</sup> "Vestitorul românesc", 17, 24 gennaio 1850.

<sup>75</sup> "Gazeta de Moldova", 12 gennaio, 9 marzo 1850.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 10 luglio 1858.

<sup>77</sup> "Gazeta de Transilvania", 8 ottobre 1851.

“Benché tutta l’Italia fosse governata ai giorni nostri secondo le leggi militari, dure, d’assedio, ce ne sono ancora uomini dalle menti infervorate... essi non vogliono più sapere del regime monarchico, ma solo della Repubblica”<sup>78</sup>. Così cominciava “Gazeta de Transilvania” la lunga serie di informazioni dedicate ai movimenti mazziniani, che sfidavano il sistema repressivo introdotto nel Regno lombardo-veneto, in Toscana, nello stato papale, nel Regno delle Due Sicilie. Le sentenze dei tribunali militari erano destinate a smobilizzare l’attività rivoluzionaria: a Napoli erano arrestati e condannati a morte i membri dell’Associazione dell’Unità d’Italia<sup>79</sup>, a Firenze erano accusati di alto tradimento i triumviri del 1848–1849: Guerrazzi, Montanelli<sup>80</sup>; a Ferrara 10 rivoluzionari furono condannati a morte per impiccagione<sup>81</sup>; a Mantova furono giustiziati “i martiri di Belfiore”, e altri 24 (preti, dottori in diritto, ingegneri, commercianti) ricevettero pene detentive di 5–8 anni fino al carcere a vita<sup>82</sup>. Nonostante il terrore, gli agenti mazziniani si erano diffusi in tutta l’Italia. A Torino regnava uno stato di agitazione – “in tutti i caffè siedono gruppi di 20–30 emigrati e parlano piano”<sup>83</sup>, a Roma erano scoperti manifesti scritti sui fazzoletti o sciarpe<sup>84</sup>, si commemorava la repubblica del 1849 con manifesti attaccati alle statue e fuochi d’artificio<sup>85</sup>, mentre la corrispondenza di Mazzini si nascondeva nelle case degli ufficiali francesi<sup>86</sup>; a Livorno erano arrestati i nobili irlandesi, proprietari di una tipografia che aveva contatti con gli ambienti di Londra<sup>87</sup>; in Sicilia si scopriva un complotto in cui era coinvolto l’ex primo ministro rivoluzionario del 1848 Ruggiero Settimo, rifugiato a Malta<sup>88</sup>. Un’analisi della situazione italiana si trova su “Gazeta de Transilvania”. Si descriveva lo stato “di stanchezza di cui soffrono le menti della gente”, l’agitazione mantenuta dagli ambienti rivoluzionari. Il partito dei sostenitori dei cambiamenti radicali resisteva nonostante le dissensioni tra i suoi membri – “rivoluzionari che non si trovano mai d’accordo sul fine e sui mezzi” – e sperava nell’iniziativa rivoluzionaria della Francia per cominciare un movimento europeo. Mazzini era presentato come “ex presidente della repubblica italiana” – era stato in realtà uno dei triumviri del 1849 – avvocato di professione, uomo dal “carattere terribile”, ma che “sta in stretto contatto con i suoi uomini... manda loro istruzioni lunghe e molto dettagliate”. La conclusione era: “in Sardegna, nello stato papale e in Sicilia lo spirito

<sup>78</sup> *Ibidem*, 5 gennaio 1850.

<sup>79</sup> “Vestitorul românesc”, 7 marzo 1852.

<sup>80</sup> “Gazeta de Moldova”, 8 settembre 1852.

<sup>81</sup> “Vestitorul Românesc”, 28 marzo 1853.

<sup>82</sup> *Ibidem*, 18 marzo 1853.

<sup>83</sup> “Gazeta de Transilvania”, 15 marzo 1851.

<sup>84</sup> “Gazeta de Moldova”, 18 agosto 1852.

<sup>85</sup> “Vestitorul Românesc”, 24 febbraio, 7 marzo 1851.

<sup>86</sup> *Ibidem*, 5 mai 1851.

<sup>87</sup> “Gazeta de Moldova” 16 luglio 1851

<sup>88</sup> “Vestitorul românesc” 6 settembre 1852.

rivoluzionario è molto forte”<sup>89</sup>. E’ interessante che la stampa coglie le dissensioni tra i vari gruppi rivoluzionari. Su “Gazeta de Moldova” si trovano informazioni sugli scontri a Londra tra Proudhon e Ledru Rollin, a Torino tra i sostenitori di Enrico Cernuschi e quelli di Mazzini<sup>90</sup>. A sua volta Kossuth prendeva le distanze dal movimento milanese del febbraio 1853<sup>91</sup>.

“L’Italia è così matura per la rivoluzione che bastano pochi giovani per farla scoppiare” affermava la pubblicazione di Asachi. Sulla stampa romana appaiono notizie sui movimenti mazziniani del 1853–1854. Quella di Milano, che doveva iniziare il giorno del carnevale ha avuto come effetto l’inasprimento delle misure controrivoluzionarie. Le autorità austriache hanno arrestato e condannato 64 partecipanti<sup>92</sup>, hanno sequestrato i beni dell’aristocrazia emigrata a Torino – da notare che sul “Vestitorul românesc” appare l’elenco di quelli che avevano subito i sequestri<sup>93</sup> –, mentre il conte Gyulai ha decretato lo stato d’assedio nella capitale del Regno lombardo–veneto<sup>94</sup>. Nell’estate del 1853 è stato scoperto un complotto a Roma, che doveva organizzare un movimento per l’anniversario dell’imperatore Napoleone III. L’avvocato Giuseppe Petroni, leader del gruppo è stato tradito e addosso gli hanno trovato l’elenco di tutti i partecipanti<sup>95</sup>. Numerose notizie evocano l’episodio della spedizione di Carlo Pisacane nel giugno 1857. “Gazeta de Transilvania” annunciava che il movimento che stava per scoppiare in alcune città del Piemonte, della Toscana e del Regno delle Due Sicilie per convincere Vittorio Emanuele di “mettersi a capo della rivoluzione e di lottare per un’Italia unita”<sup>96</sup>. “Timpul” raccontava come erano stati attaccati i corpi militari a Livorno<sup>97</sup>. Nella pubblicazione di Braşov si poteva seguire il percorso dei rivoluzionari: Genova, Livorno, l’isola di Ponza, Sapri e sempre qui si diceva che il governo francese sapeva con almeno due settimane di anticipo dell’organizzazione del movimento<sup>98</sup>. La nuova sconfitta ha portato all’arresto dei partecipanti – “Gazeta de Transilvania” pubblicava le sentenze pronunciate nel marzo 1858<sup>99</sup> – alla morte in prigione di Carlo Pisacane, alla condanna a morte in contumacia di Mazzini<sup>100</sup>, a pressioni da parte del governo Cavour per l’estradizione del genovese rifugiato a

<sup>89</sup> “Gazeta de Transilvania” 31 maggio 1851.

<sup>90</sup> “Gazeta de Moldova” 26, 29 novembre 1851.

<sup>91</sup> *Ibidem*, 5 marzo 1853.

<sup>92</sup> “Vestitorul românesc” 19 settembre 1853; “Gazeta de Moldova” 24 settembre 1853.

<sup>93</sup> Nel numero del 28 marzo 1853.

<sup>94</sup> “Vestitorul românesc” 28 febbraio 1853.

<sup>95</sup> “Gazeta de Moldova” 3, 7 settembre 1853; “Vestitorul românesc” 9 settembre 1853.

<sup>96</sup> “Gazeta de Transilvania” 6 luglio 1857.

<sup>97</sup> “Timpul” 4, 8, 11 luglio 1857.

<sup>98</sup> “Gazeta de Transilvania” 27 giugno 1857.

<sup>99</sup> Il numero del 28 marzo 1858.

<sup>100</sup> Il numero del 23 martie.

Londra<sup>101</sup>. In generale la stampa non apprezzava i ripetuti tentativi di Mazzini, considerato “nemico dell’ordine e della pace del popolo” il cui partito era funesto per il futuro dell’Italia. L’unica eccezione era “Românul” che mostrava ammirazione verso uno dei partecipanti, Giovanni Nicotera, che si comportava con dignità in carcere, rifiutandosi di gridare “viva il re!” – Ferdinando II<sup>102</sup>.

Dalla lettura delle pubblicazioni “Gazeta de Transilvania”, “Gazeta de Moldova”, “Vestitorul Românesc”, “Telegraful Român”, “Timpul”, “Concordia”, “Românul” possiamo concludere che la maggioranza delle informazioni sugli stati italiani – i numeri si riferiscono al periodo 1849–1859 – riguardano i movimenti rivoluzionari: 70; 24 sulla “Gazeta de Moldova”, 19 sulla “Gazeta de Transilvania” e sul “Vestitorul Românesc”, 4 sul “Timpul”, 3 sul “Telegraful român”, 1 sul “Românul”. Il numero, importante in un periodo dominato dalla censura, non deve ingannare. Il carattere ufficiale delle tre pubblicazioni che appaiono lungo tutto il periodo – “Gazeta de Transilvania”, “Gazeta de Moldova”, “Vestitorul Românesc”, le fonti adoperate – in generale pubblicazioni conservatrici della Germania, Francia, Inghilterra, gli stati italiani, mancanza dei commenti politici – ad eccezione di quello della “Gazeta de Transilvania” del 1851, dedicato alla situazione politica in Italia, non conferisce obiettività alle informazioni presentate, il fenomeno mazziniano essendo narrato da posizioni moderate. Era considerato l’eterno cospiratore, quello che tramava nell’ombra complotti e assassinati politici, ingiustamente attribuiti. Paradossalmente, la figura di Felice Orsini, aureolata dal sacrificio supremo per il bene della patria era quella di un eroe romantico sceso dai romanzi di Stendhal. Ma questa era la percezione dell’epoca, mentre lo spazio romeno non si differenzia da quello occidentale nella ricezione dell’attentato del gennaio 1858. Molto più importante per l’opinione pubblica erano le notizie relative alle riforme compiute nel Piemonte. Ci sono 40 articoli, i più numerosi su “Gazeta de Transilvania” – 16 e su “Gazeta de Moldova” – 14. E’ utile notare che nello stesso periodo anche il principe della Moldavia, Grigore Ghica era preoccupato dalla retrocessione dei beni dei monasteri dedicati.

La guerra franco-sarda-austriaca, la spedizione di Garibaldi in Sicilia, i dibattiti ideologici e le varianti diplomatiche nel problema della costituzione dello stato italiano sotto forma di una federazione o di un organo unitario, le figure emblematiche dei leaders italiani sono alcuni tra i problemi presentati dai pubblicisti romeni negli anni 1859–1861, periodo in cui si stava formando lo stato italiano. La costituzione dello stato romeno ha permesso l’uscita di nuove pubblicazioni: “Reforma”, “Buletinul răzbelului din Italia”, “Libertatea sau înfrățirea popoarelor” oppure la continuazione di quelle precedenti: “Românul”,

<sup>101</sup> “Gazeta de Moldova” 25 luglio 1857.

<sup>102</sup> “Românul” 26 agosto 1858.

“Naționalul”, “Steaua Dunării”, “Timpul”, “Dâmbovița” – nei Principati. In Transilvania continuava a uscire “Gazeta di Brașov”.

“Mi dispiace che i nostri rapporti non sono così buoni come vorrei” si rivolgeva Napoleone III all’Ambasciatore dell’Austria a Parigi, all’inizio del gennaio 1859, annunciando sottilmente lo scoppio di un futuro conflitto. L’opuscolo “Napoleone III e l’Italia”, destinato a preparare l’opinione pubblica francese in vista della guerra era riprodotto integralmente su “Steaua Dunării”<sup>103</sup> e parzialmente su “Românul”<sup>104</sup> e su “Naționalul”<sup>105</sup>. Il matrimonio del principe Napoleone con la principessa Clotide<sup>106</sup>, figlia di Vittorio Emanuele II, le azioni diplomatiche volte a risolvere la crisi austro-piemontese – sono presentati i dibattiti della Camera dei Comuni<sup>107</sup> e l’intenzione di organizzare un congresso europeo a Baden-Baden<sup>108</sup> – sono presentati insieme ai piani segreti dell’imperatore francese. “Românul” li svela: l’espansione del Piemonte con l’unione della Lombardia, di Venezia, dei ducati dell’Italia centrale; Nizza e Savoia dovevano essere cedute alla Francia; la Toscana e lo stato papale dovevano formare un stato con a capo il principe Napoleone; il Regno delle Due Sicilie doveva spettare alla famiglia Murat<sup>109</sup>. Nella gazzetta di Kogălniceanu esce la notizia della compensazione accordata all’Austria per la perdita del Lombardo-veneto con la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, l’Egitto<sup>110</sup>. Informazioni sulla storia, la geografia, la demografia del Piemonte erano presentate nei primi numeri della “Gazeta de Transilvania”<sup>111</sup> del 1859.

Le operazioni militari del conflitto franco-sardo-austriaco sono seguite con emozione nei Principati. Dalla sorte della guerra dipendeva il riconoscimento della doppia elezione di A.I. Cuza.

L’organizzazione dell’esercito austriaco – descritta da “Naționalul”<sup>112</sup> e da “Gazeta de Transilvania”<sup>113</sup> – la lista dettagliata dei corpi militari francesi, apparsa su “Românul”<sup>114</sup>, erano completate dalla descrizione dei fronti, le informazioni circa la mobilitazione delle truppe piemontesi, sulla costituzione del corpo di volontari guidato da Garibaldi apparse nelle rubriche speciali intitolate: *Știri din război* – “Românul” o *Din câmpul războiului* – “Gazeta de Transilvania”. L’8 giugno appare il primo numero di “Buletinul războiului din Italia” il cui redattore,

<sup>103</sup> “Steaua Dunării”, 25 febbraio, 3, 4, 11, 16, 17, 18, 19, 34 marzo 1859.

<sup>104</sup> “Românul”, 3 febbraio 1859.

<sup>105</sup> “Naționalul”, 5 febbraio 1859.

<sup>106</sup> “Românul” 10 gennaio 1859; “Naționalul” 4 gennaio 1859; “Steaua Dunării” 16 gennaio 1859.

<sup>107</sup> “Steaua Dunării” 30 marzo 1859.

<sup>108</sup> “Românul” marzo 1859; “Naționalul” 22 marzo 1859.

<sup>109</sup> “Românul” 7 aprile 1859.

<sup>110</sup> “Steaua Dunării” 12 febbraio 1859.

<sup>111</sup> “Gazeta de Transilvania” 31 gennaio, 5 febbraio 1859.

<sup>112</sup> “Naționalul” 30 aprile 1859.

<sup>113</sup> “Gazeta de Transilvania” 28 aprile.

<sup>114</sup> “Românul” 30 aprile 1859.

il veneziano Marco Antonio Canini, partecipante alla rivoluzione del 1848–1849, confessava l'intenzione di presentare l'evoluzione della guerra non solo per soddisfare la curiosità dei lettori, ma anche per preparare l'opinione pubblica: “La Romania deve essere pronta non solo ad ascoltare la storia, ma anche a farla... a farla in un modo degno dei loro antenati e dei loro fratelli francesi e italiani”<sup>115</sup>. “*Steaua Dunării*” informava sul primo scontro tra austriaci e francesi sul ponte tra Bufalora e Magenta<sup>116</sup>. La descrizione della battaglia di Montebello, dell'avanzamento di Garibaldi verso Como<sup>117</sup>, culminava con i resoconti della battaglia di Magenta (4 giugno 1859) presentata in tutte le gazzette come una grande vittoria degli alleati<sup>118</sup>.

Vasile Alecsandri, emissario del principe Cuza presso i governi di Parigi e Torino, era presente l'8 giugno all'ingresso vittorioso a Milano di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II. Impressionato, scriveva a Mihail Kogălniceanu, le sue parole essendo riprodotte da “*Steaua Dunării*”: “L'esercito francese ha fatto un ingresso trionfale a Milano, dopo aver messo fuori campo oltre 20.000 austriaci a Bufalora e Magenta. La città è piena di bandiere francesi e sarde e la popolazione è in preda al più frenetico entusiasmo... La vista è bella e si sente che l'Italia respira quell'aria generatrice di libertà”. La lettera si conclude in modo cupo, descrivendo l'orrore dei campi di battaglia: “quando mi ricordo quello che ho visto sento una grande tristezza e dubbio dell'umanità. Ho visitato i campi di battaglia di Bufalora e di Magenta e da allora non posso più chiudere gli occhi per non sognare gli ammassi di cadaveri, lunghi accampamenti di feriti, grandi macchie di sangue”<sup>119</sup>. “*Românul*” e “*Naționalul*” raccontano le lotte di Peschiera e di Mincio<sup>120</sup>, le atrocità delle truppe austriache guidate dal generale Urban le quali, ritirandosi, hanno ucciso una famiglia innocente, il che aveva provocato la protesta del primo ministro Cavour indirizzata alle corti europee<sup>121</sup>. La sanguinosa battaglia di Solforino (24 giugno) – dove “i piemontesi si sono comportati con molto coraggio”<sup>122</sup> – ha impressionato i contemporanei per il numero dei morti da entrambe le parti, cosa che aveva diminuito la gioia per la vittoria degli alleati. Le gazzette romene pubblicano il numero delle vittime. “*Dâmbovița*”<sup>123</sup>, “*Românul*”<sup>124</sup>, “*Naționalul*”<sup>125</sup> raccontano che dopo 14 ore di duri scontri, i sardi avevano perso 5.525 soldati, e i francesi 12.000.

<sup>115</sup> “*Buletinul răzbelului din Italia*”, 8 giugno 1859.

<sup>116</sup> “*Steaua Dunării*” 26 aprile 1859.

<sup>117</sup> “*Steaua Dunării*” 20, 25 maggio 1859; “*Românul*” 14, 23, 26 maggio 1859.

<sup>118</sup> “*Steaua Dunării*” 5 giugno 1859; “*Românul*” 4 giugno, “*Naționalul*” 4 giugno 1859; “*Buletinul răzbelului din Italia*” 19 giugno 1859; “*Telegraful român*” 18 giugno 1859.

<sup>119</sup> “*Steaua Dunării*” 12 giugno 1859.

<sup>120</sup> “*Românul*” 16, 20 giugno; “*Nationalul*” 18, 25 giugno.

<sup>121</sup> “*Naționalul*” 18 giugno 1859; “*Românul*” 16 giugno 1859.

<sup>122</sup> “*Idem*” 28 giugno 1859.

<sup>123</sup> “*Dâmbovița*” 4 luglio 1859;

<sup>124</sup> “*Românul*” 27 giugno 1859.

L'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859, i cui principi saranno alla base della pace di Zurigo, fu una delusione per le nazionalità europee, che cercavano di costituirsi come stati: la Lombardia era ceduta alla Francia che, a sua volta, la cedeva al Piemonte; nell'Italia centrale si restauravano i principi che avevano lasciato il trono durante la guerra; si costituiva una confederazione degli stati italiani con a capo il Papa, di cui doveva far parte anche Venezia (che rimaneva nell'ambito dell'Impero asburgico) con a capo un arciduca austriaco. Sotto il titolo *Ce înseamnă confederație?* Sulla "Gazeta de Transilvania) si raccontava lo scontento di tutti i gruppi politici della penisola verso i principi dell'armistizio: "Cosa hanno voluto gli italiani? I più saggi, l'unione dell'intera nazione sotto un unico sovrano costituzionale, un unico corpo legislativo. I più esaltati, una repubblica democratica dalla Sicilia fino a Torino e Venezia"<sup>126</sup>. A margine dell'articolo di Emil Girardin *Răzbelul*, "Steaua Dunării" faceva un'analisi dell'armistizio che "ha tagliato molte speranze". Non per una confederazione guidata dal Papa si erano sacrificati gli italiani. L'armistizio di Villafranca era paragonato ai principi della Convenzione di Parigi del 1858 che non aveva riconosciuto ai Principati la completa unione. "La pace di Villafranca non è né durevole, né equa... è pericolosa per noi e per tutte le nazioni che insieme a noi aspettano il loro futuro e la redenzione solo dalla giustizia che regnerebbe nei consigli dei sovrani"<sup>127</sup>. La protesta più forte sarà quella di Canini dell'effimera pubblicazione "Libertatea și înfrățirea popoarelor". L'articolo intitolato *Omul de la 2 Decembrie* era una manifestazione di ira all'indirizzo dell'imperatore di Francia: "Napoleone il piccolo che ha mentito dinanzi all'Italia, dinanzi a Dio", ha tradito a turno la Francia, l'Italia, la Polonia, la Romania, "il vecchio carbonaro del 1832 è diventato il redentore dell'Austria, l'amico di Francesco Giuseppe"<sup>128</sup>. L'armistizio di Villafranca ha provocato le dimissioni di Cavour dalla carica di primo ministro. Il gesto destava l'ammirazione di Rosetti: "si dimette perché lui voleva che l'Italia fosse un regno forte, costituzionale... Cavour è un grande uomo politico, che si è ritirato quando l'ha ritenuto necessario. Solo da noi tutti pensano di essere infallibili e non vogliono rinunciare al potere"<sup>129</sup>.

La fine della guerra non ha significato la fine dei problemi italiani. Contro le decisioni di Villafranca e di Zurigo, il processo di unificazione dei ducati dell'Italia centrale e delle province dello stato pontificio con il Piemonte era irreversibile. La "Gazeta de Transilvania" presentava il piano di una confederazione italiana<sup>130</sup> e la stessa pubblicazione riferiva circa le riunioni di Firenze, Parma, Modena che si sono

<sup>125</sup> "Naționalul" 2 luglio 1859.

<sup>126</sup> "Gazeta de Transilvania" 16 luglio 1859.

<sup>127</sup> "Steaua Dunării" 24 luglio 1859.

<sup>128</sup> "Libertatea și înfrățirea popoarelor", 21 luglio 1859.

<sup>129</sup> "Românul" 9 luglio 1859.

<sup>130</sup> "Gazeta de Transilvania" 17 ottobre.

pronunciate contro il ritorno dei sovrani e per l'unione con il Piemonte<sup>131</sup>. Bologna rifiutava di far parte degli stati del Papa. “Telegraful român” presentava la composizione dell'esercito di volontari di Garibaldi che, in ottobre si trovava a Livorno, e per il quale Mazzini stesso aveva sottoscritto<sup>132</sup>. Lo stato rivoluzionario era mantenuto dall'attività dell' “Associazione nazionale”, il cui vicepresidente era Garibaldi<sup>133</sup>, dai piani di Ratazzi che aveva organizzato a Torino un comitato veneto e uno siciliano al fine di provocare dei movimenti in quelle zone<sup>134</sup>. “Reforma” – pubblicazione uscita nell'autunno del 1859 – affermava che “la soluzione definitiva dei problemi italiani dipendeva da una nuova guerra o dalla rivoluzione”<sup>135</sup>.

La fine del 1859 era segnata dalle pressioni occidentali sul Papa per l'introduzione delle riforme<sup>136</sup> e dall'istituzione della reggenza nell'Italia centrale<sup>137</sup>.

Due problemi dello spazio italiano appaiono sulla stampa romena nella primavera del 1860: il voto finale delle riunioni in Toscana e a Parma circa l'unione con il Piemonte e la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia. Su “Gazeta de Transilvania”<sup>138</sup>, “Reforma”<sup>139</sup>, “Românul”<sup>140</sup>, “Naționalul”<sup>141</sup> appaiono le cifre del voto dominante favorevole all'unione: in Toscana, a favore dell'unione si sono dichiarati 369.571, contro 14.925; a Parma 62.161 a favore, 165 contro. La cessione di Nizza e di Savoia si è svolta secondo l'accordo segreto di Plombières dell'estate 1858. Vittorio Emanuele II e Cavour hanno svolto un abile campagna propagandistica per attenuare l'effetto negativo di queste cessioni contro le quali si sollevavano le proteste degli ambienti democratici della penisola e dei deputati del parlamento inglese. “Românul” pubblicava la proclamazione del re indirizzata alla popolazione di Savoia e di Nizza, nella quale le cessioni erano spiegate con: la riconoscenza verso un alleato fedele – la Francia, il mantenimento dell'equilibrio politico nella zona, l'identità di lingua e costumi<sup>142</sup>. La stessa pubblicazione pubblica anche il discorso violento di Garibaldi contro le cessioni, la restituzione del mandato di deputato di Nizza<sup>143</sup>.

La spedizione di Garibaldi nel Regno delle Due Sicilie era annunciata per la prima volta da “Romanul”<sup>144</sup>. L'epopea era seguita da tutta la stampa romena.

<sup>131</sup> “Gazeta de Transilvania” 27 agosto 1859; “Nationalul” 20 agosto 1859; “Telegraful român” 10, 24 settembre 1859; “Steaua Dunării” 1, 7 settembre 1859; “Românul” 17, 20 settembre 1859.

<sup>132</sup> “Telegraful român” 22 ottobre 1859.

<sup>133</sup> “Idem”

<sup>134</sup> “Gazeta de Transilvania” 29 ottobre 1859.

<sup>135</sup> “Reforma” 20 settembre 1859.

<sup>136</sup> “Naționalul” 4 ottobre 1859.

<sup>137</sup> “Idem” 19 novembre 1859.

<sup>138</sup> “Gazeta de Transilvania” 8 marzo 1860.

<sup>139</sup> “Reforma” 10 marzo 1860.

<sup>140</sup> “Românul” 6, 7 marzo 1860.

<sup>141</sup> “Naționalul” 6 marzo 1860.

<sup>142</sup> “Românul” 29 marzo 1860.

<sup>143</sup> “Idem” 12, 26 aprile 1860.

<sup>144</sup> “Idem” 27 aprile 1860.

“Reforma” scriveva: “Garibaldi è sbarcato a Marsala, tutta la Sicilia è in rivolta”<sup>145</sup>; “Naționalul” affermava che la spedizione sarebbe stata incoraggiata dall’Inghilterra<sup>146</sup>, “Dâmbovița” pubblicava la lettera del generale a Vittorio Emanuele II in cui si affermava: “so di imbarcarmi in una situazione pericolosa”<sup>147</sup>. Era importante la posizione di Mazzini, menzionata su “Românul” e su “Reforma”<sup>148</sup>: “Prima di essere repubblicano sono stato unionista, credevo che la repubblica stessa ci avrebbe guidato verso l’unione ma mi sono sbagliato. Vittorio Emanuele ha portato l’Italia verso questa meta e la meta sarà raggiunta quando la popolazione gli darà il suo appoggio”. Era una percezione giusta sul pensiero del genovese, che non collegava necessariamente l’unità e l’indipendenza all’instaurazione del regime repubblicano. Questa era anche la visione dei liberali radicali romeni, che dirigevano le rispettive pubblicazioni. Di più, “Naționalul” coglieva l’allontanamento di Garibaldi dai mazziniani e l’avvicinamento al campo monarchico<sup>149</sup>. “Românul” menzionava che il generale si dichiara “dittatore della Sicilia a nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II”<sup>150</sup>. Se su “Românul” l’entusiasmo di Rosetti sottolineava il carattere spettacolare dell’epopea garibaldina in Sicilia, “Dâmbovița” presentava gli sforzi e le difficoltà incontrate nell’amministrazione dell’isola e si sperava che “non si sarebbe applicato il sistema di completo assorbimento come è successo in Toscana”<sup>151</sup>. E’ particolare l’articolo apparso il 17 luglio 1860 su “Naționalul” intitolato *Corespondența particulară a Naționalului*. Era un’analisi della situazione politica della penisola dalle posizioni della sinistra moderata. Pensiamo che l’autore sia Canini il quale, dopo aver lasciato i Principati, espulso in seguito all’articolo *Omul de la 2 Decembrie*, tornava in Italia e partecipava alla Spedizione dei Mille. “L’Italia vuole essere unita, costituzionale e democratica” si affermava in questo articolo. I problemi che dovevano essere risolti erano: il pericolo della centralizzazione amministrativa e politica, le dissensioni tra Cavour e Garibaldi, “la lotta feroce tra Stato e Chiesa”. L’autore criticava l’adozione automatica della legislazione francese che stava creando un vero caos amministrativo, l’uniformità istituzionale nelle nuove province unificate, senza tener conto delle realtà regionali: “perché nessuno può negare (soprattutto prima del 1848) che molte delle istituzioni austriache sperimentate in Lombardia sono molto migliori di quelle piemontesi, e non crediamo che qualcuno potrebbe dubitare che una gran parte delle leggi della Toscana introdotte dai principi della Lorena sono molto migliori di quelle in vigore nelle vecchie province del nostro regno”. E’ certo che l’autore della corrispondenza non era un sostenitore del primo ministro Cavour. Questi era accusato che “parla e scrive in francese meglio che in italiano e ha concluso tra noi e la Francia napoleonica quell’alleanza che lui pensa sia

<sup>145</sup> “Reforma” 8 maggio 1860.

<sup>146</sup> “Naționalul” 8 maggio 1860.

<sup>147</sup> “Dâmbovița” 18 maggio 1860.

<sup>148</sup> “Românul” 4 maggio 1860; “Reforma” 12 maggio 1860.

<sup>149</sup> “Naționalul” 29 maggio 1860.

<sup>150</sup> “Românul” 7 giugno 1860

<sup>151</sup> “Dâmbovița” 8 luglio 1860.

l'unica durevole per l'Italia". L'autore continuava: Cavour non era un sostenitore del decentramento amministrativo, anche se la affermava, era un leader ambizioso, che voleva imporre la sua volontà politica in parlamento e davanti al re. Invece Garibaldi odiava Napoleone III che gli aveva rubato la sua città natale, Nizza, era un grande generale con principi semplici e grandiosi benché avesse sbagliato nell'amministrazione della Sicilia. Per quello che riguardava le relazioni tra stato e chiesa si pronunciava per "l'indipendenza della chiesa e per l'indipendenza dello stato".

Lo sbarco delle truppe garibaldine in Calabria, la marcia veloce verso Napoli hanno spinto gli stati europei a definire le loro posizioni. "Secolul" scriveva il 12 agosto che l'Austria era impotente davanti all'avanzamento delle truppe, sia di quelle di Garibaldi, sia dell'esercito reale con a capo Enrico Cialdini. Un momento cruciale nei rapporti tra i gruppi politici italiani è stato il discorso di Cavour davanti al parlamento di Torino nel settembre 1860, riprodotto da "Gazeta de Transilvania"<sup>152</sup> e da "Românul"<sup>153</sup>. Dopo aver ammesso che la Sicilia e Napoli erano state conquistate dai volontari di Garibaldi, il primo ministro placava il loro spirito guerriero. Una guerra con l'Austria per Venezia e un'altra contro il Papa per Roma non erano azioni appoggiate dall'Europa. Cavour diceva profeticamente: "l'Italia non ha più bisogno di rivoluzione per salvarsi e per redimersi. Garibaldi dimentica che la rivoluzione e la costituzione non possono andare d'accordo".

L'apertura della stampa romena verso lo spazio italico nel periodo di formazione dello stato alle pendici degli Appennini è stata segnata anche dalla conoscenza dei personaggi emblematici del Risorgimento. I ritratti dei leaders portano un elemento pittorresco in più alle informazioni politiche. I membri del governo Alfonso La Marmora – Urbano Ratazzi, nominato dopo le dimissioni di Cavour nel luglio 1859, erano così caratterizzati da "Românul": Vincenzo Migliotti, ministro della giustizia, "un'autorità dell'ordine degli avvocati di Torino"; il conte Gabrio Casati, "un milanese e un unionista infuocato", alla pubblica istruzione; ai lavori pubblici, Pietro Ponticelli, un oratore eminente; Giovanni Oytana, alle finanze, "un ottimo funzionario, avvocato, direttore generale del tesoro"<sup>154</sup>. Nel giugno 1860 la stessa pubblicazione disegnava piccoli abbozzi biografici di Luigi Carlo Farini, Benedetto Cairoli, Nino Bixio, Carlo Filangeri, Giuseppe La Farina<sup>155</sup>. Si nota l'assenza delle informazioni biografiche su Giuseppe Garibaldi in "Steaua Dunării"<sup>156</sup>, "Foaie pentru minte, inimă și literatură"<sup>157</sup>. Su "Românul"<sup>158</sup>, la figura del generale era evocata da Ulysse de

<sup>152</sup> "Gazeta de Transilvania" 28 settembre 1860.

<sup>153</sup> "Românul" 28 settembre 1860.

<sup>154</sup> "Idem", 21 luglio 1859; "Steaua Dunării" 22 luglio 1859.

<sup>155</sup> "Românul" 8 giugno 1860.

<sup>156</sup> "Steaua Dunării" 25 maggio 1859.

<sup>157</sup> "Foaie pentru minte inimă și literatură" 26 luglio 1859.

<sup>158</sup> "Românul" 29 giugno 1859; 18 settembre, 28 ottobre 1860.

Marsillac, Gorge Sand e appariva la poesia di C.D. Aricescu *Oda la Garibaldi*, presa dalla “Riforma”<sup>159</sup>.

“In questa epoca in cui la poesia sembra che abbia abbandonato la terra e sia volata al cielo, in Italia si è manifestato un episodio di un eroismo generoso e antico”, così cominciava I.C. Brătianu l’articolo intitolato *Revista politică a anului 1860*, un’analisi degli eventi italiani nel periodo della guerra di indipendenza. I leaders della penisola erano così caratterizzati: “Il repubblicano Mazzini fanatizzava il popolo, l’aristocratico Bettino Ricasoli insieme agli altri patrizi imponevano al movimento italiano regolarità e disciplina, il cavaliere Garibaldi sfornava legioni di volontari, Cavour trattava con tutti i governi”<sup>160</sup>.

Il periodo 1859–1861 ha segnato per l’Italia e la Romania la tappa costitutiva degli stati nazionali. Era normale l’attenzione particolare della stampa romena verso gli avvenimenti della penisola. Le fonti di informazione aumentano: “Morning Post”, “Daily News”, “The Spectator” in Inghilterra; “Le Siècle” a Parigi, “Perseveranza” a Milano, “Il Movimento” a Genova, “Gazzetta piemontese” a Torino. Si nota l’abbondanza delle notizie militari – perfino l’apparizione di un giornale, “Buletinul războiului din Italia” o di rubriche speciali su “Gazeta de Transilvania” e su “Românul”. I commenti politici, i paragoni tra lo spazio romeno e quello italiano – vedi gli articoli su “Steaua Dunării” o su “Naționalul” – acquistano consistenza grazie alle analisi fatte da Mihail Kogălniceanu, C. A. Rosetti, I. C. Brătianu, Cezar Bolliac. Sono ben delineate le correnti e i raggruppamenti della politica italiana, specialmente la sinistra parlamentare e i rappresentanti dell’ala radicale, grazie ai contatti stabiliti nel periodo dell’emigrazione rivoluzionaria. Appaiono adesso sulla stampa romena articoli firmati da uomini di cultura, esponenti politici italiani: Marco Antonio Canini, Giovenalle Venezzi Ruscalla, Petrucelli della Gatina.

L’anno 1861 era segnato dalla proclamazione del Regno d’Italia, ma anche dalla morte di Cavour, evento che ha buttato l’Italia nel lutto generale, secondo le parole del giornale “Românul” nei numeri del 2 e 3 giugno. Il riconoscimento del giovane stato è stato difficile. Se il premier Ricasoli annunciava nel giugno 1861 che la Francia riconosceva l’Italia<sup>161</sup>, la Russia e la Prussia faranno lo stesso gesto solo dopo un anno. “Gazeta de Transilvania” dell’11 luglio 1862 ricordava gli stati che avevano riconosciuto il regno fino a quel momento: l’Inghilterra, la Francia, la Russia, la Prussia, la Svezia, la Danimarca, l’Olanda, la Svizzera, il Belgio, la Grecia, il Portogallo, la Turchia, la Tunisia, il Marocco, gli Stati americani. Veniva sottolineata la posizione di Garibaldi che diceva: “il riconoscimento dell’Italia da parte della Russia è per noi una doppia vergogna: è stato mediato da Napoleone e una delle condizioni era che la scuola polacca in Italia venisse chiusa”.

<sup>159</sup> “Reforma” 15 settembre 1860.

<sup>160</sup> “Românul” i numeri: 1, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12 gennaio 1861.

<sup>161</sup> *Ibidem*, 19, 20 giugno 1861.

Le tappe successive nella realizzazione del programma nazionale erano l'occupazione di Venezia e di Roma. Le possibilità di attuazione erano: le trattative diplomatiche con la Francia e l'Austria oppure la provocazione di movimenti rivoluzionari, seguiti dall'intervento militare dell'esercito regolare italiano. Se la soluzione diplomatica sarà seguita esclusivamente dagli ambienti governativi, quella rivoluzionaria e militare coinvolgerà gruppi del palazzo, quelli intorno a Mazzini e a Garibaldi.

Su "Românul" appariva l'informazione sullo scambio Venezia - Principati e sull'arrivo a Bucarest dell'arciduca Massimiliano<sup>162</sup>, mentre "Gazetta de Transilvania" pubblicava il progetto del principe Napoleone: il ritiro della guarnigione francese da Roma nel giro di 6 mesi, la soluzione del problema veneziano con mezzi diplomatici o militari, la cessione da parte dell'Italia dell'isola Sardegna e della costa ligure alla Francia<sup>163</sup>.

Vittorio Emanuele II, come Napoleone II e il principe Cuza preferiva le trattative segrete, gli incontri nascosti con gli esponenti delle emigrazioni rivoluzionarie europee. Fin dal 1861 aveva ricevuto un emissario di Mazzini che gli proponeva l'organizzazione di rivolte a Venezia per provocare l'intervento militare e l'apertura di un conflitto con l'Austria. Queste negoziazioni dureranno per 18 mesi, con la mediazione di Diamilla Muller, svolte in un'atmosfera di sospetti nelle condizioni in cui Mazzini continuava a essere l'unica personalità alla quale non era stata concessa l'amnistia politica e il diritto di ritorno nel Paese.

Nel 1862, i piani reali comprendevano un intervento in Grecia, ad opera delle truppe di volontari di Garibaldi, con lo scopo di proclamare uno dei figli di Vittorio Emanuele come re ad Atene. Il progetto era conosciuto solo da pochi iniziati. Garibaldi rifiutava di diventare uno strumento reale, ma non disdegnava l'idea di una spedizione nei Balcani. L'ansia nella pubblica opinione aumentava con l'apparizione del generale a capo delle sue truppe in Sicilia. A luglio la stampa romena attribuiva più destinazioni all'esercito garibaldino: Grecia, Montenegro, Serbia<sup>164</sup>, mentre a maggio appariva sulla pubblicazione "Alleanza" di Milano un piano della Confederazione Danubiana presentato integralmente sul giornale di Rosetti<sup>165</sup>. Su "Gazeta de Transilvania" appariva il memoriale di Miroslawski, leader dell'emigrazione polacca in Italia, dove si menzionava che il piano di Garibaldi era di invadere la Dalmazia con un esercito composto da polacchi, slavi, tedeschi<sup>166</sup>. A luglio le cose si chiarificano. Con il motto "Roma o morte!", a capo dei 6.000 volontari Garibaldi precisava il suo obiettivo. Solo dopo essere sbarcato a Catania, per paura di una risposta francese, il governo Ratazzi mandava il generale

<sup>162</sup> *Ibidem*, 1 giugno 1862.

<sup>163</sup> "Gazeta de Transilvania", 8 maggio 1862.

<sup>164</sup> "Românul" 4, 10 giugno 1862.

<sup>165</sup> *Ibidem*, 15 luglio 1862.

<sup>166</sup> "Gazeta de Transilvania" 28 luglio 1862.

Cialdini per fermarlo. “L’uomo è caduto, l’idea vive”, scriveva nel suo stile inimitabile Rosetti alla notizia dello scontro sull’Aspromonte, concluso per la disperazione degli ambienti rivoluzionari, con il ferimento e l’arresto dell’eroe<sup>167</sup>. “Cosa accadrà a Garibaldi? Processo o amnistia?” si chiedevano i liberal-radicali di Bucarest insieme a tutta l’opinione pubblica europea. A settembre hanno luogo manifestazioni a favore di Garibaldi, organizzate da Mazzini. La pubblicazione di Braşov scriveva: “il partito di Mazzini predicava fuoco e spada per far sollevare l’Italia in 3–4 posti per liberare Garibaldi”<sup>168</sup>. Mentre il primo ministro italiano sosteneva che il generale aveva incitato alla guerra civile, che “vuole essere al di sopra della legge”<sup>169</sup>, la maggior parte dei parlamentari e il re si pronunciavano per l’amnistia<sup>170</sup>. “Gazeta de Transilvania” scriveva che l’azione nel sud d’Italia era stata “una dimostrazione morale, atta a far organizzare un congresso europeo per Venezia e Roma”<sup>171</sup>.

Se per le due città simbolo dell’Italia le soluzioni si intravedevano, la soluzione dei problemi al sud si presentava impossibile. “A Napoli e in Sicilia la popolazione è corrotta moralmente e instabile nei suoi pareri”, scriveva “Gazeta de Transilvania” e continuava: “per questo il governo del re Vittorio Emanuele deve far fronte a difficoltà immani: gli intrighi, le crudeltà e le barbarie dei banditi, uomini del partito borbonico che tenevano la gente nelle preoccupazioni e nella paura”<sup>172</sup>. Gli anni 1861–1863 sono segnati dalle rivolte provocate dai sostenitori dei Borboni<sup>173</sup>, da complotti muratisti<sup>174</sup>. Giuseppe Ricciardi proponeva la costituzione di un corpo di volontari contro il brigantaggio nel sud<sup>175</sup>. Alla fine verranno inviati gruppi armati capeggiati dal generale La Marmora, senza riuscire a sconfiggere definitivamente il fenomeno.

Nel 1864 l’Italia conosce un nuovo scontro tra rivoluzione e diplomazia per la realizzazione del programma risorgimentale. Le agitazioni rivoluzionarie erano cominciate fin dal 1863, quando la rivoluzione polacca aveva fatto risuscitare le speranze mazziniane in un movimento europeo. Nell’aprile 1864 la visita di Garibaldi in Inghilterra, accolto con entusiasmo sia dai parlamentari che dall’emigrazione rivoluzionaria veniva ampiamente presentata da “Românul”, dove erano riprodotti anche i discorsi di Mazzini e di Herzen in onore dell’ospite. Era importante la conciliazione tra Mazzini e Garibaldi, la convinzione del generale che Venezia poteva essere liberata prima di Roma. “Gazeta de Transilvania”<sup>176</sup> e

<sup>167</sup> “Românul” 25, 27, 28 agosto 1862.

<sup>168</sup> “Gazeta de Transilvania” 1 settembre 1862.

<sup>169</sup> *Ibidem*, 21 novembre 1862.

<sup>170</sup> “Românul” 12 settembre 1862.

<sup>171</sup> “Gazeta de Transilvania” 8 settembre 1862.

<sup>172</sup> *Ibidem*, 5 gennaio 1863.

<sup>173</sup> “Gazeta de Transilvania” 22 luglio, 18 ottobre 1861; 6 febbraio 1863; “Românul” 24 gennaio 1863.

<sup>174</sup> “Românul” 14, 15 gennaio 1863.

<sup>175</sup> “Românul” 30 gennaio 1863; “Buciumul” 23 gennaio, 2 febbraio 1863.

<sup>176</sup> “Gazeta de Transilvania” 23 agosto 1864; “Buciumul” 8 settembre 1864.

“Buciumul” informavano, a partire dall’agosto 1864, dell’organizzazione di una rivolta nel Tirolo italiano e nel Friuli che miravano alla liberazione di Venezia. “Libertatea”, pubblicazione che aveva sostituito “Românul”, sospeso nell’estate del 1864, pubblicava un fascicolo dedicato alla storia italiana intitolato *Italia. Libertatea prin servitute*. L’argomento era incitante e utile perché nella concezione dell’autore l’Italia era “la nazione che ha avuto il destino più strano, di essere la più grande del mondo e poi la più piccola, la nazione che ha dominato tutto il mondo e che, a sua volta, è stata dominata da tutto il mondo, la nazione che ha avuto tutte le grandezze e ha sopportato tutte le umiliazioni”<sup>177</sup>. Le affinità mazziniane dell’autore, che poteva essere solo Rosetti, sono apertamente confessate: “Mazzini e la giovane Italia hanno risvegliato l’Italia, le hanno ridato la coscienza di se stessa. Dal 1830 fino al 1848 il popolo italiano nutriva il paese con il suo sangue, però apprendeva che finché non ci sarà l’unità non ci sarà vita”<sup>178</sup>.

Vittorio Emanuele e i suoi ministri Carlo Luigi Farini e Marco Minghetti hanno messo fine ai moti rivoluzionari con la firma della convenzione con la Francia il 24 settembre 1864, in virtù della quale Parigi doveva ritirare le sue truppe da Roma nei due anni successivi, mentre la capitale d’Italia veniva trasferita nel giro di 6 mesi a Firenze. “Buciumul” pubblicava gli echi della convenzione nella stampa europea. Dei giornali britannici, “Morning Post”, “Daily Telegraph”, “Times” erano favorevoli al trattato, di meno “Daily News”; la stampa italiana – “Il Pungolo” di Milano, “Il corriere cremonese” – parlava del sacrificio fatto da Torino<sup>179</sup>. Il nuovo governo La Marmora aveva la difficile missione di presentare al parlamento per la ratifica il testo della convenzione nelle condizioni delle manifestazioni ostili organizzate a Torino. Il discorso del premier italiano alla Camera appariva sulla stampa romena. Era un appello alla fiducia nella politica di Parigi, per l’importanza del ritiro incondizionato della guarnigione francese di Roma; non si cedeva nessun pezzo del territorio italiano. A favore della convenzione hanno parlato il generale Cialdini, che ha sottolineato l’importanza strategica di Firenze; il marchese Gioacchino Pepoli, che ha destato scalpore con la sua affermazione: “L’Italia non gode all’estero della dignità e della posizione eminente a cui ha diritto. Questo si deve solo all’ingiusto sospetto che si troverebbe sotto l’influenza francese”. Concludeva dicendo che il trattato era “la rovina delle speranze dei partiti estremisti, anarchici”, un’allusione evidente al “Partito d’azione” di Mazzini<sup>180</sup>. Contro il trasferimento della capitale si sono pronunciate nel Senato una serie di personalità tra cui: Tecco, Siotto Pintor, Sclopis, Pareto. Il duca di San Donato faceva propria la proposta di Ricciardi – Napoli, capitale del Regno. “Buciumul” pubblicava un articolo in cui Petrucelli della Galatina

<sup>177</sup> “Libertatea” 14 luglio 1864.

<sup>178</sup> *Ibidem*, 15, 16, 17 luglio 1864.

<sup>179</sup> “Buciumul” 24 settembre 1864.

<sup>180</sup> *Ibidem*, 14 novembre 1864.

descriveva con passione e sensibilità la bellezza dei palazzi fiorentini, che “saranno coperti dagli scarabocchi della burocrazia moderna”. Veniva invocato così l’argomento estetico, Firenze essendo la capitale dell’arte, non della politica. Proponeva Napoli come capitale<sup>181</sup>. Mazzini ha manifestato la sua insoddisfazione per la convenzione, di cui aveva saputo molto prima della maggioranza dei leaders politici. Il suo atteggiamento era ironizzato da Alexandre Dumas nella lettera pubblica *Exilul și exilații*, pubblicata anche sulla stampa romena. Lo scrittore spiegava la posizione del genovese con la scomoda situazione di esule: “Perché il partito liberale è soddisfatto della convenzione e Mazzini no? Perché è in esilio e la sua immagine è deformata”<sup>182</sup>. Nel 1865, il trasferimento della capitale a Firenze coincideva con l’anniversario dei 600 anni dalla morte di Dante. “Gazeta de Transilvania” raccontava della celebrazione del poeta, dove gli unici rappresentanti stranieri sono stati i romeni con Giovenale Vegezzi Ruscalla<sup>183</sup>. In seguito alla convenzione del settembre 1864, il governo italiano aveva rinunciato alla soluzione della questione romana con mezzi militari, però le trattative con Pio IX circa la nomina dei vescovi continuavano a essere difficili<sup>184</sup>. Per quanto riguardava Venezia, alla fine del 1865 il re voleva fare un nuovo tentativo di riscatto dall’Austria, nelle condizioni in cui i mazziniani stavano organizzando nuove rivolte popolari nel Tirolo<sup>185</sup>.

“Dietro di noi c’è l’abisso e un solo passo sbagliato porterà la rovina di tutti noi. Dobbiamo andare avanti per attuare il nostro programma nazionale” dichiarava all’inizio del 1866 il primo ministro La Marmora, preannunciando l’inizio di un nuovo conflitto. “Gazeta de Transilvania” annunciava fin da marzo 1865 la firma di un trattato segreto tra Napoleone III e Vittorio Emanuele II. I preparativi di guerra, la firma del trattato di alleanza italo-prussiano (8 aprile 1866) sono seguiti con particolare interesse, nelle condizioni in cui la sorte della Romania era incerta, l’abdicazione forzata del principe Cuza e l’apertura della conferenza di Parigi mettendo in dubbio l’esistenza dello stato romeno. Su “Românul” del 23 aprile appariva la circolare indirizzata dal primo ministro italiano agli agenti diplomatici in cui si annunciavano i cambiamenti in caso di guerra: il re sarebbe stato a capo dell’esercito, aiutato dal generale La Marmora, che sarebbe stato capo di Stato maggiore; i generali Cialdini e Durando avrebbero guidato i Corpi I e rispettivamente II dell’esercito; il principe Amedeo sarebbe stato a capo di una brigata, mentre il principe Umberto di una divisione. La stessa pubblicazione descriveva l’entusiasmo degli italiani, che ricordava i bei giorni del 1859–1860<sup>186</sup>: gli studenti di Torino

<sup>181</sup> *Ibidem*, 21 novembre 1864.

<sup>182</sup> “Buciumul” 17 ottobre 1864.

<sup>183</sup> “Gazeta de Transilvania” 8, 12, maggio; 25 agosto 1865.

<sup>184</sup> *Ibidem*, 1, 5, 19 maggio; 25 giugno 1865.

<sup>185</sup> *Ibidem*, 10 aprile 1865.

<sup>186</sup> “Românul” 21 maggio 1866.

hanno creato una legione composta dalla gioventù studiosa di tutte le università<sup>187</sup>, era stata ordinata la mobilitazione di 50 battaglioni della guardia nazionale, Garibaldi doveva guidare le truppe di 50.000 volontari<sup>188</sup>. La gazzetta di Rosetti beneficiava delle corrispondenze di Ștefan Sihleanu, pubblicate sotto il titolo *Scrisori din Italia*. Nella penisola la guerra era popolare, e il nome di Garibaldi infiammava l'immaginazione degli abitanti della costa dalmata, certi che sarebbero stati liberati, secondo una vecchia leggenda, da "un uomo rosso"<sup>189</sup>. Il mito dell'eroe "dei due mondi" era mantenuto dalla pubblicazione citata attraverso l'apparizione delle "Memorie di Garibaldi" scritte da Alexandre Dumas<sup>190</sup>. Su "Românul" ma anche su "Gazeta de Transilvania" c'erano informazioni sulle intenzioni dell'emigrazione magiara di organizzare insieme ai polacchi e agli slavi del sud una rivolta generale antiaustriaca<sup>191</sup>. L'euforia della guerra aveva coinvolto anche Mazzini, che invitava i suoi compatrioti a sostenere gli sforzi del governo<sup>192</sup>, nonostante le dissensioni provocate nella Camera dei Deputati circa la sua elezione nel collegio di Messina<sup>193</sup>. Un ultimo tentativo diplomatico di fermare il conflitto è stato rappresentato dalla proposta della Russia di organizzare un congresso europeo, che doveva analizzare il problema dei ducati sull'Elba, la revisione della costituzione tedesca e, evidentemente, la questione di Venezia. Echi delle negoziazioni apparivano su "Românul" che, il 20 maggio scriveva: "il congresso è una chimera".

In giugno su "Gazeta de Transilvania" appariva la rubrica intitolata *Din câmpul războiului*, dove i lettori trovavano dati sull'organizzazione militare dell'esercito italiano<sup>194</sup>, ma su "Românul", l'attaccamento verso il campo italo-prussiano si manifestava apertamente attraverso ampie descrizioni delle fortezze austriache, dell'avanzamento verso Venezia delle truppe del generale Cialdini, seguite dai corpi di volontari<sup>195</sup>. La battaglia di Custoza, persa dagli italiani era raccontata in maniera leggermente diversa dalle due pubblicazioni. Se quella di Brașov accentuava le perdite subite dagli italiani, elencando le personalità ferite, con a capo il principe Amedeo, il generale Durando, la gazzetta di Bucarest descriveva l'accanimento delle truppe italiane, che per ore hanno mantenuto le loro posizioni prima di essere sconfitte<sup>196</sup>. Il tentativo della flotta italiana di attaccare Venezia era svanito nella battaglia navale nei pressi dell'isola Lissa. La mancanza di munizioni, le navi inadatte costruite in America, ma soprattutto il comando

<sup>187</sup> *Ibidem*, 21 maggio 1866.

<sup>188</sup> *Ibidem*, 2, 3 maggio 1866.

<sup>189</sup> *Ibidem*, 5 giugno 1866.

<sup>190</sup> *Ibidem*, 16 giugno 1866.

<sup>191</sup> "Românul" 9 giugno 1866; "Gazeta de Transilvania" 27 luglio 1866.

<sup>192</sup> "Gazeta de Transilvania" 11 giugno 1866.

<sup>193</sup> "Românul" 15 giugno 1866.

<sup>194</sup> "Gazeta de Transilvania" 11 giugno 1866.

<sup>195</sup> "Românul" 12, 13, 14, 15, 16 giugno 1866.

<sup>196</sup> "Gazeta de Transilvania" 22 giugno 1866; "Românul" 22 giugno 1866.

difettoso dell'ammiraglio Carlo Persano, ecco alcune delle cause della sconfitta nell'analisi fatta da Petrucelli della Galatina e pubblicata dalla stampa romena<sup>197</sup>. La delusione dell'opinione pubblica era grande. Alle sconfitte di Custoza e di Lissa si aggiungeva il gesto umiliante della Francia, alla quale veniva ceduta Venezia da parte dell'Austria, Napoleone regalandola all'Italia "così come si un penny a un mendicante", secondo le parole di Mazzini. "Românul" scriveva che "la cessione di Venezia ha incitato ancora di più gli spiriti contro l'Austria", il generale La Marmora ha dato le dimissioni da capo dello Stato maggiore, mentre il generale Persano era giudicato per trascuratezza<sup>198</sup>. Il voto massiccio dei veneziani per l'unione con l'Italia era festeggiato con fasto a Torino. La corrispondenza particolare di "Românul" descriveva l'entusiasmo della popolazione, al quale si aggiungeva quello dei romeni, membri del Comitato italo-romeno, che avevano organizzato una riunione nella sala del teatro Balbo<sup>199</sup> dell'ex capitale italiana.

L'unificazione di Venezia e il ritiro delle truppe francesi da Roma alla fine dell'anno 1866 faceva affermare a Vittorio Emanuele II, in occasione dell'apertura del parlamento, che "la patria è ormai libera da qualsiasi potere straniero". Il premier Ricasoli invitava i suoi connazionali a costruire un edificio politico forte basato su: stimolazione dell'iniziativa locale, funzionari intelligenti, onesti, lavoratori, e ai leaders politici diceva che "sarebbe auspicabile che ogni partito politico entrasse nella vita parlamentare con un programma di governo e amministrativo completo e lasciando da parte le simpatie e gli odi personali o municipali, i rappresentanti del Paese dovendo raggrupparsi secondo principi e sistemi". La somiglianza con le necessità dello spazio romeno veniva notata da "Românul", che pubblicava nelle sue pagine il discorso del premier italiano<sup>200</sup>.

Le agitazioni intorno alle riforme, che imponevano posizioni ferme e chiare circa il rapporto nazionale-regionale, nelle condizioni della persistenza endemica dei problemi meridionali; i metodi diversi di attuazione del programma nazionale attraverso la diplomazia, un conflitto europeo o movimenti rivoluzionari nell'intera area centro-orientale e balcanica, ecco soltanto alcuni dei problemi della politica italiana presentati nella stampa romena negli anni 1861–1866. Si notavano in particolare gli articoli apparsi su "Românul" – costretto a interrompere la sua attività da luglio 1864 fino a gennaio 1866 – dedicati al "partito d'Azione" di Mazzini. Difatti Rosetti menzionava tra le sue fonti il giornale mazziniano "Unità italiana". Altre fonti adoperate nel periodo 1861–1866 erano "La Stampa", "Il Pungolo", "Alleanza" – Milano; "Gazzetta Ufficiale" – Torino; "Il Diritto" – Torino, "Gazzetta del Popolo".

<sup>197</sup> "Gazeta de Transilvania", 6 agosto 1866.

<sup>198</sup> "Românul" 7 luglio, 14, 15, 16, 17 agosto 1866.

<sup>199</sup> "Idem" 7, 8 novembre 1866.

<sup>200</sup> "Idem" 19 novembre 1866.

Le tappe del Risorgimento si ritrovano sulla stampa romena, dagli scontri militari sardo-austriaci del 1848–1849; franco-austro-sardi del 1859; austro-prussiano-italiani del 1866; le campagne garibaldine del 1860 e 1862, fino ai movimenti mazziniani e alle trattative diplomatiche guidate con maestria da Cavour. Più importanti per l'opinione pubblica e particolarmente per l'esperienza degli esponenti politici erano le possibili soluzioni per i problemi interni: il rapporto stato-chiesa, i tentativi di unificazione e centralizzazione amministrativa e politica, la resistenza degli elementi locali contro le tendenze centrifughe del Piemonte, il trasferimento della capitale. Lo stesso processo di creazione istituzionale, di maturazione politica germinava anche nello spazio romeno, fatto notato nelle analisi comparative firmate da Mihail Kogălniceanu, C.A. Rosetti, I.C. Brătianu, V. Boerescu, D. Bolintineanu.

L'immagine del Risorgimento si delinea gradatamente – da semplici informazioni menzionate con prudenza su gazzette come “Albina Românească” e “Vestitorul românesc” fino a commenti complessi apparsi nelle pubblicazioni di Bucarest dopo 1857, anno del ritorno degli emigranti. Dopo questa data, nelle condizioni di un rilassamento della censura si nota anche la moltiplicazione delle fonti, con notizie prese dai grandi giornali europei di varie tendenze e orientamenti politici.

E' difficile da quantificare l'impatto degli eventi italiani sull'opinione pubblica romena a causa della mancanza di informazioni per quanto riguarda la tiratura, il numero di abbonati. Solo per “Gazeta de Transilvania” possiamo precisare il loro numero: 100 nel 1838; 800 nel 1847; 655 nel 1850; 1000–1200 nel 1861. Il contesto storico, la censura, la mancanza di corrispondenti stampa, che imponeva la riproduzione delle informazioni dalla stampa estera di una certa tendenza; la sequenza di tempo relativamente grande tra il momento dello svolgimento degli eventi nello spazio italiano e la loro ricezione in quello romeno; il carattere effimero delle pubblicazioni romene, tutto questo ha contribuito alla diminuzione dell'obiettività della stampa. Però nel 1855, nell'articolo *Jurnalul românesc*, apparso su “România literară, Mihail Kogălniceanu commentava l'importanza della stampa periodica, ponte di collegamento spirituale tra le civiltà, situandosi involontariamente sulle stesse posizioni di Mazzini, le cui parole le abbiamo ricordato nel nostro studio: “Ai giorni nostri lo spirito è diventato una potenza talmente grande e a volte anche più grande di chiunque altra. Questo spirito si manifesta attraverso l'opinione pubblica, e uno degli organi principali dell'opinione pubblica è la stampa in generale e la stampa periodica o il giornalismo in particolare. Come le ferrovie, la stampa unisce i popoli, rompe le barriere dell'odio nazionale e prepara il trionfo della fraternità universale che un giorno farà di tutta la specie umana una sola grande famiglia”.

*Traduzione dal romeno Nicoleta Panait*